

Religione significa violenza o pace?

Chi ha interesse ad alimentare il conflitto?

L'Atlante teopolitico di Pasquale Ferrara aiuta a capire

Il fattore religioso rappresenta sempre più un elemento essenziale in molte questioni internazionali. La percezione diffusa a livello di opinione pubblica è che tale rilevanza alimenti la conflittualità e l'intolleranza. Si

ignora invece che spesso sono le comunità religiose a rappresentare una risorsa preziosa proprio per arginare i conflitti e ricostruire i rapporti a livello sociale e civile nei Paesi devastati dalle guerre. Parte da queste considerazioni la rifles-

sione di Pasquale Ferrara, diplomatico di carriera, con una lunga esperienza sul campo e come capo dell'Unità di analisi della Farnesina, nel suo libro *Religioni e relazioni internazionali, atlante teopolitico*, edito da Città Nuova.

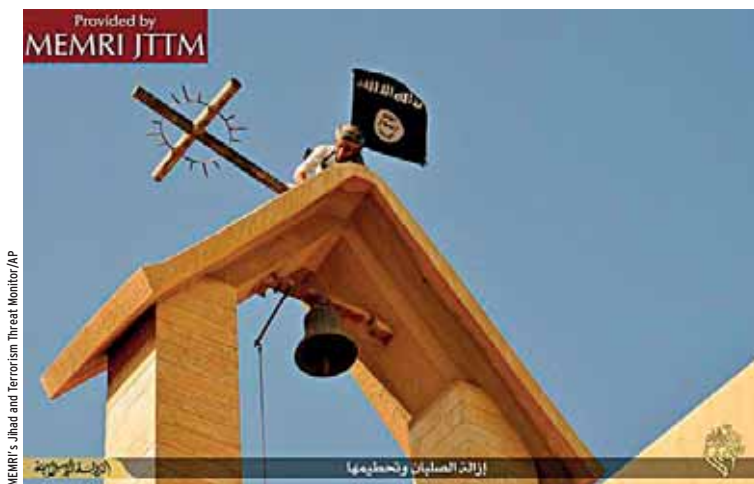
Mette subito in guardia come oggi, di fronte ad un mondo scosso da molteplici conflitti, sia importante evitare semplificazioni e facili contrapposizioni. Sono proprio queste, paradossalmente, il terreno più favorevole per la propaganda dei gruppi terroristici, di matrice sia religiosa che ideologica, e di quanti vogliono alimentare un clima di violenza e guerra. Assistiamo, ad esempio, a violenze e brutalità di un fondamentalismo terroristico che vuole affermarsi come islamico e attacca invece prima di tutto i suoi correligionari, provocando decine di migliaia di vitti-



Pietro Parmese



Matt Rourke/AP



MEMRI's Jihad and Terrorism Threat Monitor/AP

Religioni fattori di pace (in alto) e di guerra (sopra, l'Isis in Iraq). A fronte: un incontro interreligioso ad Assisi nel 2008.

me e milioni di profughi in Iraq, Siria, Nigeria, Libia, Pakistan; mentre propaganda la sua guerra all'Occidente. Con il rischio che in Europa si guardi alle comunità cristiane di quelle terre come ad avamposti europei, fraintendendo drammaticamente la storia millenaria e il patrimonio spirituale delle Chiese d'Oriente.

Non a caso, l'Autore dedica la seconda parte del libro a tre tematiche cruciali: la prima, l'Islam fra transizioni nazionali e contesto trans-nazionale; la seconda, la Chiesa cattolica e la nuova *translatio imperii*, cioè come interpretare la globalizzazione senza ripetere la scissione tra Oriente e Occidente, recuperando

la vocazione cattolica, portatrice di un messaggio davvero universale e inclusivo; la terza, la libertà di religione nella pratica internazionale.

L'analisi di Pasquale Ferrara è acuta e non tace fasi e congiunture diverse nel rapporto tra religioni e violenza. Nota, infatti, come le religioni non entrino in conflitto tra loro per questioni dottrinali, ma perché spesso vengono utilizzate ideologicamente e politicamente come elementi simbolici a difesa di identità particolari. Uno dei rischi maggiori è quando le religioni vengono presentate come entità intoccabili,

come se non fossero soggette all'evoluzione dei contesti sociali e storici e rimanessero sempre uguali a sé stesse. Soprattutto, sarebbe più corretto parlare non di religioni ma di comunità concrete, perché sono le persone che si incontrano o si scontrano, che vivono una fede in una determinata epoca, in un determinato contesto locale e internazionale.

Un altro fattore che Ferrara invita a tenere

presente è quello della radicalizzazione della violenza all'interno delle società che già vivono tensioni molto forti o vere e proprie guerre civili, o in quelle che vivono una crescente convivenza tra gruppi e comunità diverse per provenienza, cultura e fede. Qui il rischio è che si mescolino problemi diversi, il terrorismo come arma politica di forze che non si dichiarano apertamente; la crisi culturale e l'impatto di logiche consumistiche ed economico-finanziarie che destabilizzano società tradizionali e post-moderne; l'emigrazione sempre più massiccia, sia legale che illegale; il problema dell'integrazione e della convivenza multiculturale e multireligiosa.

È convinzione dell'Autore – illustrata nella prima parte del libro dedicata agli aspetti teorici delle religioni nella politica mondiale e per una *governance* globale –, che in questi casi le religioni possono contribuire positivamente a non cadere nella trappola di vedere l'altro come un nemico, invitando invece al riconoscimento reciproco, alla costruzione della pace e della giustizia. La visione che propone Pasquale Ferrara non è tuttavia irenica e a buon mercato, ma un percorso possibile in cui ciascuno ha la sua parte di responsabilità. ■